



«I reduci della jihad tornano a casa ora il vero pericolo sono gli sbarchi»

«**L**e feste religiose come Natale o Pasqua sono sempre un'occasione. Al di là della ricorrente ritualità, la logica è il carattere emblematico, che alza il livello di rischio attentati». Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, oggi presidente dell'Icsa (Intelligence culture and strategic analysis) però non legge l'allarme lanciato dal ministro Marco Minniti e le ultime operazioni antiterrorismo solo come una preoccupazione legata alle date significative del calendario cattolico e al rischio che l'affollamento dei luoghi di culto comporta. Solleva, invece, un'altra questione. Quella legata agli sbarchi, che deve essere vista in «un'ottica diversa rispetto ad alcuni mesi e adesso può costituire davvero un pericolo».

Siamo veramente a rischio attentati?

«È chiaro che il periodo festivo crea maggiore allarme, anche per il movimento che si crea nelle zone calde: dalle stazioni ai luoghi di culto alle mete turistiche, circostanza che moltiplicherebbe gli effetti letali di un attentato».

Solo una questione di prevenzione?

«Il teorema è sempre uno: o funziona la prevenzione o non c'è difesa. Se l'Italia, fino ad oggi, è ri-

masta fuori, l'attività di prevenzione ha funzionato. Una valutazione globale porta a pensare che il sistema regga. Perché tutti gli ingredienti fanno del modello italiano della lotta al terrorismo un modello vincente».

Eppure Minniti dice che la minaccia non è mai stata forte come adesso.

«Non è la prima volta che Minniti mette sull'avviso: potremmo anche noi essere oggetto di qualche fatto di terrorismo e queste sue riflessioni sono state frequentemente legate al fenomeno dei foreign fighters dopo che lo stato islamico è stato debellato nel radicamento territoriale».

Un allarme che adesso si collega agli sbarchi?

«Eravamo certi, anche Minniti lo era, che fosse fuori luogo avere paura del fenomeno migratorio in quanto portatore della minaccia terroristica. Oggi non è così. Perché, dopo lo sradicamento dell'Isis dal suo territorio, diverse centinaia di combattenti stranieri, che tentano di rientrare nei propri paesi, sono allo sbando e potrebbero utilizzare proprio i barconi per rientrare. E questa è una forte insidia».

Non ci sono soluzioni, se non la prevenzione?

«Oggi l'importante è che la macchina continui a girare al massi-

mo, che le antenne siano protese nell'ascolto come sempre. C'è anche da augurarsi che la condivisione internazionale funzioni meglio di quanto non sia accaduto finora».

Perché finora la sicurezza italiana ha funzionato?

«La metodologia italiana di lotta al terrorismo parte da un assunto che ha un riscontro certo: non esiste terrorista che non viaggi su internet, inclusi i cosiddetti lupi solitari, anzi soprattutto loro. Le nostre forze di polizia "pescano" nel web, anche quello profondo».

Gli altri Paesi non sono in grado di farlo?

«Francia, Germania e Belgio hanno altri numeri. La nostra è una situazione diversa, che consente un certo livello di controllo: non abbiamo periferie "ghetto", né seconde o terze generazioni di migranti. E ci siamo dotati degli strumenti di legge per intervenire quando venga individuato un processo di radicalizzazione. Dai decreti di espulsione, previsti anche per chi non abbia commesso reati, all'articolo 270 bis del codice penale che individua nuove forme di reato. Prima si poteva punire solo chi compiva un atto, ora anche chi lo sta progettando».

Val.Err.